

Catanzaro, Vincenzo sorpreso dai carabinieri mentre fa l'ennesima telefonata di minaccia: «Dammi venti milioni o ti ammazzo i figli» Ora dice: «Quelli del "pizzo" vincono sempre»

Il bambino vive in un ambiente normale ed è stato sempre promosso a scuola Per la famiglia Donato un lunghissimo incubo Erano pronti a pagare e a lasciare la Calabria

Una medaglia anche per Cociolone: dalla mamma



Estorsore a 12 anni: «L'ho visto in tv»

Dalla televisione Vincenzo M., 12 anni, terza media, ha tirato fuori una certezza: in Italia gli estorsori fanno franca. Perciò, l'idea di chiedere 20 milioni ad un infermiere minacciandolo di morte. «In televisione - si è giustificato - va sempre bene a quelli del "pizzo"». L'insegnante: «È un ragazzo normale. Non ha mai presentato problemi. In tre anni il consiglio di classe non si è mai dovuto occupare di lui».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SERRA SAN BRUNO (Cz). Vincenzo, dodici anni, quando alla fine i carabinieri lo hanno sorpreso al telefono mentre chiedeva i quattrini dell'estorsione, ha spiegato lo stesso come e perché gli era nata l'idea. Era stato attento a tutti i particolari dei racconti e delle denunce che vengono fatti in televisione contro il racket. Ma invece di memorizzare lo sdegno contro i boss della "mazzetta", ha fatto caso ad un'altra costante, regolare e monotona, di tutte quelle storie: gli estorsori non le prende mai nessuno. Le vittime non denunciano mai, per paura di ritorsioni e vio-

le vittime del racket quando accettano di farsi intervistare (di spalle) dalla televisione. Cifra ben calibrata, né bassa né alta. Perché non bisogna mai chiedere troppo poco (scarsa professionalità), né troppo (altrimenti la vittima si ribella). Il tutto accompagnato dall'avvertimento di non aprir bocca con la polizia, «senno te la faccio pagare cara». Per Giuseppe Donato, e la moglie Francesca, entrambi infermieri, ed i figli Marica, Fabio ed Emanuela sono stati dodici giorni di angoscia e paura.

Il piano di Vincenzo è scaturito nel più classico dei modi: telefonate dure e minacciose con la voce contraffatta: «Se non pagate vi uccidiamo tutti». «Un vero peccato se saremo costretti a sciupare quei tre bei bambini che avete». Quindi la richiesta: «Dovete consegnare venti milioni. Portateli questa sera in piazza d'indipendenza». Ma al primo appuntamento, come sempre fanno i «soldati» delle cosche del «pizzo», non s'è presentato nessuno. La prima richiesta



serve solo per saggiare la paura della vittima. Per i Donato è l'inferno. Sanno tutti, qui in Calabria, che la «mazzetta» viene imposta in modo capillare anche nei confronti di chi possiede redditi modesti, appena un po' sopra quelli della maggioranza di una regione molto povera. A Pizzoni, paesino delle Serre, le montagne che dividono Aspromonte e Sila, due stipendi da infermiere ad ogni fine mese, sono un «privilegio». Ma l'infermiere e la moglie, alla fine, decidono di resistere. I carabinieri suggeriscono di stare al gioco per poter intercettare il telefono dei «banditi». Vincenzo si innervosisce. Pune un ultimatum: «Mi accento di dieci milioni, depositateli al ponte del Gatto». Una strada di campagna dove un tempo c'era un cimitero. Ed ancora: «Due miei fratelli sono già stati ammazzati. Ho bisogno di soldi, anche perché devo comprarmi la droga».

«Ho tentato il colpo perché in televisione vanno sempre a buon fine. Un po' più alto degli adolescenti della sua età, biondo, con gli occhi azzurri e l'acne sulle guance, è rimasto calmo, confessando tutto candidamente. Solo su un punto ha insistito: «Non è vero che sono drogato, fatemi l'analisi del sangue». Dice uno dei suoi insegnanti: «È un ragazzo come tutti gli altri, senza complessi né problemi. Insomma, niente di patologico. Il dubbio terribile è che quel che ha fatto Vincenzo avrebbe potuto farlo un altro qualsiasi. Lui, forse è un po' irrequieto, ma nei limiti della correttezza». Durante tutti questi giorni - svela - ha continuato a frequentare la scuola come se niente fosse. Ha scherzato coi compagni, ha sorriso e concesso la solita vita. Perché l'ha fatto? Avrà pensato di essere un protagonista. Si sarà detto: «non rischio niente, tanto sono minorenni». No, non c'erano niente Jekyll e mister Hyde. È che viviamo un periodo difficile ed i ragazzi sono senza difesa.

La psicologa: «I bimbi ignorano la "morale" delle notizie: un bandito può essere un eroe»

Intervista, sul «caso» del baby-estorsore, con Anna Oliverio Ferraris, docente di Psicologia dell'età evolutiva: «I bambini tendono ad imitare gli eroi televisivi. Attori, star, calciatori, e delinquenti. Imitano gli adulti che riescono ad imporsi, quelli più temuti, quelli che se la "cavano", quindi anche gli estorsori». «Anche la famiglia "ricattata" ha seguito il modello di comportamento illustrato dalla televisione».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un bambino di 12 anni prende il telefono e, proprio come farebbe un soldato del racket, camuffa la voce e sussurra: «Voglio venti milioni, altrimenti...».

È davvero colpa della televisione? La televisione dà, necessariamente, un'immagine deviata e parziale della realtà. Un bambino può pensare che la normalità sia quella, che la vita sia proprio così. E può sentirsi legittimato ad imitare i protagonisti di quegli episodi. La star, il grande attore, il calciatore... O l'estorsore... Già, anche l'estorsore. Se nessuno gli spiega che quel modo di comportarsi è sbagliato, che non si può agire così, perché non dovrebbe imitarlo? Negli ultimi tempi si è parlato sempre più spesso di fatti del gene-

re, racket, mafia ecc...Non è scontato, ma non è neppure sorprendente che un ragazzino imiti l'eroe del momento. L'eroe non è buono o cattivo, è l'uomo coraggioso, chi la fa franca... Ma i programmi, in cui si parla di argomenti del genere, presentano un'immagine negativa degli estorsori. I delinquenti non appaiono coraggiosi. La morale conta poco. I bambini non badano alla morale, al senso generale della storia vista o ascoltata. Colgono solo alcuni flash, le immagini più convincenti, quelle più forti. Qualcuno, finita la trasmissione, dovrebbe fare capire loro come stanno veramente le cose. Il caso di Vincenzo, però, sembra diverso. Lui, più che

un eroe, più che immagini convincenti e forti, ha imitato un modo di pensare, un comportamento astuto, ha dovuto fare un ragionamento, predilporre un piano. I bambini vogliono vincere. Hanno bisogno di sentirsi forti. Se l'estorsore vince, diventa, ai loro occhi, un eroe. È il trionfo dell'astuzia, e non della forza? È comunque un trionfo. Alla televisione, naturalmente, non può essere addebitata tutta la responsabilità, altrimenti tutti i ragazzini di 12 anni organizzerebbero un piccolo racket individuale. Una determinata azione è il prodotto di mille cause diverse: l'ambiente familiare, quello sociale, le condizioni psicologiche dei singoli, e, soprattutto, il parlare o meno, l'attenzione dei genitori nello spiegare i fatti che accadono, gli spettacoli, i film, nel distinguere, far capire che la realtà è un'altra cosa, che il telegiornale racconta solo alcuni episodi e li racconta in un certo modo... Si deve valutare caso per caso, non è possibile dire "è colpa di quella trasmissione...". Ecco, basta una frase buttata lì, una delle frasi che ripetiamo ogni giorno, la più banale: «Tanto quelli non li prendono mai, in galera non ci fini-

scono, quelli se la cavano sempre...». Basta una frase del genere perché l'estorsore si trasformi in eroe. I bambini vogliono cavarsela: e l'estorsore, come dice papà, è uno che se la cava. Forse, sorprende di più un altro aspetto di questa vicenda... Quale?

Il comportamento della famiglia che ha subito la minaccia. Ha seguito, almeno all'inizio, il modello divulgato da televisione e giornali. Chi subisce una minaccia mafiosa che cosa fa? Pensa e ripensa, poi decide di pagare, preparare i soldi. La famiglia "ricattata" ha creduto al ricatto, ha vissuto l'incubo di tutti i ricattati. La televisione, in questo caso, ha funzionato davvero, è un processo quasi fisiologico, fatti reali, amplificati dai media, diventano irresistibili, possono produrre una specie di psicosis. Sbaglia la televisione? In fin dei conti, ha soltanto il suo "dovere". Forse sbagliamo noi. Perché le immagini sono suggestive, ci emozionano, ci rapiscono e convincono: questo è vero, ma noi, dopo, una volta spento l'apparecchio, dobbiamo riconquistare la lucidità, parlare, discutere, dobbiamo riflettere.

PIZZONI (Catanzaro). «È stata un'esperienza drammatica» racconta Giuseppe Donato, 39 anni, infermiere, specie durante la prima settimana. Io e mia moglie ci eravamo convinti di essere vittime di una organizzazione emergente. Di queste che all'inizio hanno bisogno di soldi e magari chiedono "mazzette" anche alla gente per bene che ne ha pochi. Che aveva dodici anni lo sa. Ma al telefono la voce era truccata, pareva uno di vent'anni. Hanno proprio quell'età, a sentire la televisione e leggere i giornali, quelli che sparano ed ammazzano, i killer. Per tutti quei giorni ha telefonato ogni sera. Eravamo terrorizzati. Passavamo il tempo a controllare i bambini. Per fortuna il direttore del personale dell'ospedale ha capito la situazione e ci ha aiutato dandoci i permessi.

«Ci siamo detti che forse avevamo scelto noi perché in casa entrano due stipendi. Ad un certo punto - ci sembrava di impazzire - abbiamo pensato che era necessario che uno dei due, io o mia moglie, lasciasse il lavoro. Se sanno che ne abbiamo uno solo, ho pensato, forse ci lasciano in pace. Ma come si fa a cedere con un solo stipendio da infermiere e tre bambini? «Ma lui per telefono andava giù duro: «Vi ammazzo a tutti se non pagate». La notte più

Il "taglieggiato": «Parlava proprio come un killer...»

«È stato un incubo, durato giorni e giorni. Non perdevamo mai di vista i nostri figli, non sapevamo che fare. Lui continuava a telefonare. Diceva: "morirete tutti". Pensavo avesse 20 anni, i killer hanno proprio quell'età, almeno così scrivono i giornali. Mia moglie, i miei figli, non vivevamo più. Perché proprio a noi? ci ripetevamo...». Il racconto di Giuseppe Donato, 39 anni, infermiere, «vittima» del baby estorsore.

DAL NOSTRO INVIATO

brutta è stata quando, alzato il telefono, ho sentito una sola parola: "morirete". Ora mi viene da sorridere, ma chi se lo dimentica. Una notte d'inferno, con mia moglie seduta in mezzo al letto a piangere per i bambini ed a ripetere: "Paghiamo, cos'è noi che non fanno niente. Poi ce ne andiamo dalla Calabria e si ricomincia". «Una volta ci ha detto che due suoi fratelli erano stati ammazzati. E noi a pensare: con un tipo così mica si scherza». Un'altra volta ci ha detto - ho tutto registrato e documentato - che coi soldi doveva comprare la droga. Logico che noi pensassimo che uno che si buca e pensa due volte a fare una sciocchezza. Alla fine diceva di voler parlare direttamente coi nostri figli. Ma io non gliel'ho mai permesso. I carabinieri sono stati splendidi. Ci hanno dato fiducia. Ma neanche loro avevano

capito che dietro tutto questo c'era un ragazzino. Perché ci abbiamo creduto? Perché una storia come questa ma con un finale tragico è verosimile e possibile in Calabria e in Italia. Bastava leggere i giornali e sentire quello che accadeva. «Cosa farò ora? Niente. Il padre del ragazzo è un mio amico. Un manovale. Uno che fatica. Un lavoratore onesto come pochi. È venuto qui a casa mia, piangendo, disperato, a chiedermi perdono. Ma lui che c'entra? È che sono tempi brutti». «Solo allora ci siamo accorti che qualcosa non andava. Lo scotto da venti a dieci milioni ce l'ha fatto quasi all'improvviso. Le telefonate erano diventate ossessive. I carabinieri erano perplessi. I professionisti non fanno così, ci hanno spiegato. Quando l'hanno preso mentre telefonava a noi noi non ci volevamo credere neanche loro». □A.V.

Sondaggio della Swg, il 39,4% rivaluta il vecchio mito dell'illibatezza. La verginità è ancora un valore? Un italiano su tre risponde sì

Toma di moda la verginità. Secondo un sondaggio, compiuto dalla Swg per conto di Panorama, il 39,4% degli italiani la considera un valore attuale. E il 35,2% crede che sia molto importante che una donna arrivi illibata al matrimonio. I più convinti sono i giovani tra i 18 e i 25 anni mentre per gli adolescenti (15-17 anni) la verginità è ormai un valore superato. Ma per l'81% degli intervistati la prima qualità è l'intelligenza.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Toma di moda la verginità? Sembra proprio di sì, a giudicare dai risultati di un sondaggio realizzato dalla Swg per conto del settimanale Panorama. Il 35,2% degli italiani crede che sia molto importante che una donna arrivi vergine al matrimonio e il 39,4% pensa che l'illibatezza sia un valore ancora attuale mentre il 52,7% lo ritiene superato. Il sondaggio è stato realizzato su un campione di 1000 intervistati, uomini e donne, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Sono per la gioia della Chiesa sono proprio i giovani ad es-

sere i più convinti difensori della verginità. Il 44,9% di ragazzi e ragazze fra i 18 e i 25 anni si sono dichiarati pro-illibatezza, dando ai no una ricchissima maggioranza del 51,5%. Un dato contraddetto dalle risposte dei giovanissimi, tra i 15 e i 17 anni, la stragrande maggioranza (72%) considera ormai obsoleto il valore della verginità. E non c'è da stupirsi se si pensa che l'età del primo rapporto sessuale si è abbassata ulteriormente: secondo un'indagine pubblicata dall'Ispes in questi giorni il 51,5% delle ragazze fa l'amore a 15 anni con-

tro il 43% dei ragazzi. A stupire veramente sono gli ultrasessantenni, proprio quella fascia della popolazione che, essendo cresciuta in un'epoca meno libertaria, dovrebbe avere ancora a cuore il problema. Invece, per la maggioranza degli anziani, la verginità è ormai un valore da mettere in soffitta. Lo pensa il 62,5% degli intervistati con più di 65 anni.

Il sondaggio prende lo spunto da un incidente accaduto in una palestra triestina. Una ragazza di 11 anni, mentre faceva ginnastica, è caduta su un birillo perdendo, almeno dal punto di vista fisico, la verginità. Il padre ha chiesto un risarcimento di cento milioni di cui 50 per «danno biologico e morale» e altri 50 per «danno patrimoniale» perché l'incidente potrebbe poi impedire, secondo il genitore, di fare un matrimonio come il futu-

Trieste sarà chiamato a derimere la questione. L'assicurazione della palestra, infatti, non prevedeva un indennizzo per la perdita della verginità. Una causa che sembra riportarci indietro di mezzo secolo, a un'epoca in cui le donne erano ancora considerate merce di scambio fra la famiglia d'origine e il futuro marito. Eppure il problema non è così «sopraffatto» ancora oggi un terzo degli italiani è convinto che una donna debba arrivare vergine al matrimonio. Per fortuna la «voglia di verginità» non coincide con un ritorno tout court dei vecchi valori. Agli intervistati è stato chiesto qual è la caratteristica più importante in una donna. L'81% non ha avuto alcun dubbio: l'intelligenza. Cade il mito della bellezza, solo il 7,6% del campione Swg la considera una caratteristica fondamentale. Anche la verginità non è considerata il pregio per eccellenza, l'ha scelta un misero 8,7%.

Esclusa l'ipotesi del furto su commissione. Tacciono i rapinatori del mento di S. Antonio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PADOVA. Sant'Antonio, sorretto da due angeli, vola verso il cielo con aria rapita. Sontoso il cielo con anora rapita. Sotto di lui, due putti dorati dal mento sluggente continuano a soffiare verso la nicchia della reliquia sequestrata. E di nuovo pulita, ma vuota. Lo sbircio-mento dei vetri è un ricordo. A tempo record è stato installato un nuovo rivestimento. I fedeli, numerosissimi, sciamano nella cappella del Tesoro riaperta, pieni di sgomento e curiosità. I custodi, raddoppiati, regolano uno scormiento da autostad. E spiegano a tutti: «Là c'era il mento. Sono venuti dei banditi, con le pistole, a momenti sparavano...».

Brividi, sbigottimento. I pellegrini sostano in raccoglimento davanti alle reliquie superstiti protette adesso da vetri anti-sfondamento, alla lingua, al paramento che copre la cassa con lo scheletro di Antonio, pregano, cantano, sperano in un ritrovamento rapido. Ma, a ritraccio, non c'è segno di movimento. «Sant'Antonio parlava ai muli, predicava ai pesci sulla spiaggia di Ri-

mi, riuscirà bene a farsi capire anche dai ladri», spera un sacerdote in visita. Ma erano altri tempi, oggi il santo a Rimini non troverebbe neanche i pesci, figurarsi se sono pronti a cambiare comportamento i quattro banditi. Che, per ora, tacciono. Non una lettera, un riferimento, una telefonata, per il momento. «Neanche i soliti sciacalli si sono fatti vivi», allarga le braccia il questore Giuseppe Grassi, al termine di un summit regionale con il reggimento di investigatori impegnati «Mi tormento come poliziotto e come credente. Non abbiamo alcun elemento in mano». Sono state fatte perquisizioni, soprattutto negli ambienti dei professionisti del divertimento, quei giostrai protagonisti di più di un rapimento. In procura, i magistrati hanno ridedimensionato il tormentone su moventi, escludendo definitivamente due ipotesi, il furto d'arte su commissione e l'azione di una qualche setta satanica. Pareva alludervi il vescovo Antonio Maltavola, nel suo commento dell'altra sera: «Sono in azione forze tenebro-

Sant'Antonio va a ruba. In una chiesa del Viterbese trafugata una statua lignea. Ma non ha alcun valore

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Ancora Sant'Antonio sul mirino di ladri e sequestratori. Dopo la clamorosa rapina della reliquia del Santo nella basilica di Padova venerdì scorso, in un paesino in provincia di Viterbo è stata trafugata la statua del famoso predicatore. Opera di buon tempo, è probabilmente, dicono in paese. Ma non sono pochi quelli che invece non esitano a collegare questo nuovo episodio al furto del mento del Santo contenuto nel prezioso reliquiario di Padova. Ipotesi suffragata dal fatto che la statua rubata nella chiesa di San Nicola a Soriano nel Cimino è di pochissimo valore commerciale: è stata scolpita nel legno da un artigiano del luogo non più di vent'anni fa. Allora cosa succede? Siamo assistendo al nascere di una nuova «mania»?

La statua di Sant'Antonio è stata rubata in pieno giorno. I ladri sono entrati in chiesa indisturbati. Hanno preso la statua, l'hanno avvolta in coperta, poi caricandola sulle spalle sono usciti dalla chiesa. Sulla piazzetta, in quel momento, erano presenti diversi paesani. Nessuno di loro, vedendo i ladri uscire dal segrato e caricare la Statua di Sant'Antonio sul portabagagli di una macchina, si è insospettito più di tanto. «Dovranno restaurarla», hanno immediatamente pensato. Ma è durata poco. Il sospetto che non si trattasse di semplici operai è nato subito dopo. Quando qualcuno di loro ha notato che quella macchina parcheggiata sulla piazzetta del paese non aveva targa. I ladri per non essere riconosciuti avevano infatti provveduto a coprirla. Poi si sono dileguati. Il fatto ha suscitato stupore, ma anche una forte commo- zione a Soriano dove la venerazione per Sant'Antonio da Padova è molto sentita. Intanto i carabinieri del luogo che hanno avviato le indagini non escludono possa trattarsi di un furto commissionato da qualche fedele particolarmente devoto al Santo.